



**Bonanni (Cisl)**

La Cisl apre ad un possibile ritocco dell'età pensionabile, a condizione che le risorse risparmiate siano utilizzate ad aumentare gli assegni pensionistici.



**Tabacci**

«Ovviamente la qualità della manovra non può riguardare solo il lavoro dipendente e le pensioni». Lo dice il portavoce di Alleanza per l'Italia Bruno Tabacci.

**Un «commissariamento» per la Protezione Civile**

— Un controllo preventivo del Tesoro sulle ordinanze della Protezione Civile. Il governo punta a verificare ex ante degli atti del Dipartimento. Una sorta di commissariamento a pochi mesi dal decreto che doveva trasformare la struttura in Spa.

**Federmanager attacca: non siamo una casta**

— I dirigenti non sono una casta, e non intendono subire provvedimenti che hanno il sapore dell'accanimento terapeutico. Federmanager, che rappresenta oltre 150.000 dirigenti d'azienda, protesta con il Tesoro sulle ipotesi di tagli.



Foto Ansa

La necessità di far fronte ai costi della crisi ha rilanciato il dibattito sull'introduzione di nuove imposte

# «Tassare i grandi patrimoni è la cura più giusta per l'Italia»

In un Paese dove sono poche decine di migliaia i contribuenti che dichiarano più di 70mila euro sarebbe più efficace ed equa un'imposta sulle cospicue ricchezze detenute da milioni di famiglie

**La proposta**

**NICOLA CACACE**  
ECONOMISTA

C'è un solo modo di realizzare una Finanziaria etica, per dirla con Tremonti, tassare una tantum i patrimoni dei 2 milioni di famiglie più ricche d'Italia. «Pape-roni d'Italia più ricchi anche dopo la crisi», titolava il Sole 24 ore del 9 marzo. L'Osservatorio permanente sul risparmio delle famiglie europee, curato da PwC (Pricewaterhaouses Coopers) e dall'Università di Parma ha accertato che: «Per le 640mila famiglie con patrimonio finanziario superiore ai 500mila euro (liquidi, depositi, titoli, azioni, polizze vita, fondi pensione), la ricchezza è cresciuta nel 2009 del 19%, malgrado la crisi, raggiungendo 882 miliardi di euro, un trend destinato a confermarsi anche quest'anno, con la ricchezza sti-

mata in crescita del 5,3% (48 miliardi)». Se si considera che la ricchezza finanziaria delle famiglie (Banca d'Italia, la ricchezza delle famiglie nel 2008, supplemento al Bollettino N.67 del 16.12.10), è un terzo della ricchezza totale delle famiglie, gli altri 2/3 essendo costituiti da ricchezza immobiliare, si può stimare in quasi 2.700 miliardi la ricchezza totale delle 640mila famiglie più ricche del-

**Classifica mondiale**  
**La ricchezza procapite degli italiani seconda solo a quella giapponese**

lo studio PwC ed in 3.700 miliardi la ricchezza dei 2,3 milioni di famiglie più ricche che, sempre secondo Via Nazionale, detengono il 45% della ricchezza totale. Questi valori, riportati alla popolazione, portano l'Italia al secondo posto tra i paesi del G20, dietro solo al Giappone, per ric-

chezza delle famiglie, davanti a Stati Uniti, Germania, Francia e Gran Bretagna.

È un bel salto, dagli ultimi posti come pil procapite. Ecco perché, al di là di provvedimenti-simbolici (riduzione paghe dei politici, addizionale Irpef su alti redditi), più giusto ed utile sarebbe chiamare i patrimoni a contribuire all'uscita dalla crisi, come da tempo riconoscono menti non vendute al mercato della politica "corta" dei sondaggi, e neanche vetero-marxisti, oltre la Cgil. Lei tasserebbe più i patrimoni che i redditi? Domandava il giornalista del Sole 24 ore (1.3.2008) al professor Pellegrino Capaldo, illustre banchiere ed animatore di istituzioni non profit: «Sì - è stata la risposta -, cominciando dalla rendita fondiaria che ha raggiunto livelli scandalosi soprattutto nelle grandi città, gli strumenti per intervenire ci sono, occorre solo il coraggio di utilizzarli».

Recentemente hanno sostenuto te-

si analoghe altri personaggi legati al mondo delle professioni e dell'imprenditoria, come il presidente del consiglio nazionale commercialisti, Claudio Siciliotti ed il presidente della Cir, Carlo De Benedetti. Riducendo ancora risorse alle famiglie, alla cultura, alla scuola, alle imprese, all'Università, alla ricerca, al Mezzogiorno, come minaccia Tremonti, si ammazza domanda ed innovazione, condannando il Paese ad una stagnazione ventennale. Perciò risulterebbe inutile aumentare l'Irpef per gli alti redditi. Sono solo 70mila i contribuenti, pubblici e privati con redditi oltre i 200mila euro a fronte dei milioni di cittadini che hanno accumulato grandi ricchezze, essendo noti solo al Catasto immobiliare ed alla Banca dati sugli impieghi finanziari, fonti che il Fisco ignora entrambe. Chiedere un contributo "una tantum" ai più ricchi non sarebbe un ritorno alla lotta di classe ma l'attuazione di quella equità e progressività fiscale di cui parla la Costituzione.

**La ricchezza netta** delle famiglie italiane, tra le più alte del mondo, pari a 8.284 miliardi, 5,5 volte il Pil, è anche molto concentrata, il 10% pari a 2,3 milioni di famiglie, detiene il 45% della ricchezza totale. La differenza tra le due platee, alti contribuenti Irpef e super-ricchi, è abissale, solo 70mila sono i contribuenti con imponibile Irpef oltre i 200mila euro e 2,3 milioni le famiglie proprietarie della metà della ricchezza nazionale. Altrettanto grande sarebbe la differenza delle cifre incamerabili, 1-2 miliardi nell'ipotesi di aumento dell'addizionale Irpef di 2 punti percentuali per gli alti redditi, 7-8 miliardi nell'ipotesi di una imposta una tantum dello 0,3% sul patrimonio al 10% delle famiglie più ricche, quelle che detengono la metà della ricchezza nazionale. Il contributo, mediamente quantificabile in 4000 euro per famiglia "super-ricca", non aprirebbe una nuova lotta di classe, non minerebbe il tenore di vita dei concittadini più fortunati e bravi e consentirebbe al paese di uscire dalla crisi a schiena dritta, invece che rotta, come promette Tremonti. ♦